La théorie de la continuité appliquée à l'aire des Alpes Occidentales: dialectes, cultures et archéologie

Mario Alinei

Resumé

Après la fin – pas encore officialisée mais désormais incontestable – de la théorie traditionnelle de l'invasion guerrière indo-européenne (IE) pendant l'age du Cuivre (4000 av. C.), deux théories nouvelles ont été présentées comme candidat à devenir le nouvel paradigme: la théorie de Lord Colin Renfrew, qui envisage l'arrivée pacifique des IE au début du Néolithique (env. 8000 av. C.), et la théorie de la continuité du Paléolithique (TCP), soutenue par plusieurs archéologues et linguistes, qui considère l'IE comme un des groupes linguistiquement différenciés de *Homo sapiens* qui peuple depuis toujours la plus grande partie de l'Europe et une partie de l'Asie. Même sans entrer dans la question de la supériorité de l'un sur l'autre, il est évident que tous deux modèles nous obligent, en tant que romanisants et dialectologues, à une profonde révision de notre chronologie et, par conséquent, de nos idées sur l'origine et le développement de dialectes.

Les régions alpines, ainsi que les îles, sont parmi les aires les plus souhaitables pour tester les nouvelles théories, puisque leur peuplement récent – mais quand-même préhistorique -, leur isolement et la clarté et stabilité de leur évolution culturelle éliminent beaucoup de variables qui ailleurs compliquent le problème. En outre, les Alpes Occidentales présentent un cadre dialectal très riche – avec le gallo-roman, le franco-provençal, l'occitan, le gallo-italien (et l'alémanique suisse) – dont la distribution géographique se révèle très proche de celle des premières aires culturelles préhistoriques.

La TCP - qui, des deux théories nouvelles, est la seule qui a été élaborée en détail par des linguistes - est en gré d'offrir une solution nouvelle à un ensemble de problèmes, parmi lesquels seront touchés ceux de la formation préhistorique des dialectes alpins (comme de tous les dialectes en général), de la datation nécessairement préhistorique de certaines isoglosses lexicales, de l'étymologie latine ou étrangère des plusieurs mots alpins dits 'pré-IE', de la convergence entre périodisation culturelle et périodisation linguistique, et de la place à donner au Celtique, vis-à-vis du Latin de Rome, du Latin pré-roman et des autres langues sœurs (comme le Ligurien) qu'il faut supposer – dans les deux théories nouvelles - comme déjà existantes avant Rome dans toute l'aire Ibéro-Dalmate.

1 LA CRISI DELLA LINGUISTICA STORICA TRADIZIONALE E I NUOVI PARADIGMI

Poche discipline umanistiche attraversano oggi una crisi profonda come quella della linguistica storica, a cominciare dalla specializzazione che ne rappresenta l'inizio storico e la base teorica, cioè l'**indoeuropeistica**.

La causa diretta della crisi è stata il libro dell'archeologo inglese Colin Renfrew del 1987, ma la causa profonda sta nell'impossibilità di sostenere, dopo le certezze raggiunte dall' archeologia e dalla genetica negli ultimi tre decenni sulla continuità etnica e culturale delle popolazioni europee, la tesi tradizionale di un'invasione di "pastori-guerrieri" IE avvenuta nel IV millennio a.C.

E non essendo ancora disposti ad ammettere la loro sconfitta, i tradizionalisti continuano a preferire il silenzio alla discussione, per cui il dibattito internazionale è oggi dominato da due teorie alternative:

(1) quella maggioritaria di Renfrew e Cavalli Sforza, detta della **Dispersione Neolitica** (DN), che contro l'evidenza archeologica da Renfrew stesso invocata per demolire la teoria tradizionale, ritiene possibile sostituire l'invasione dei pastori-guerrieri del Calcolitico con un'invasione di pacifici coltivatori medio-orientali all'inizio del Neolitico;

(2) quella minoritaria, della **Continuità dal Paleolitico** (TCP), sostenuta da alcuni archeologi (e.g. Marcel Otte e Alexander Häusler) e da un gruppo di linguisti ed antropologi (oltre allo scrivente (Alinei 1991, 1992, 1996, 1998, 1998, 1999, 2000, 2001, 2001, 2001, 2001, 2002, 2004, 2004), Xaverio Ballester, Francesco Benozzo, Franco Cavazza, Gabriele Costa, Jean Le Dû, Henry Harpending ed altri; per la bibliografia v *www.continuitas.com*), che considera gli IE e gli altri popoli oggi presenti in Europa e in Asia come gli eredi delle prime popolazioni paleolitiche insediate in Eurasia.

Come ho detto, la teoria della DN è oggi maggioritaria. E questo nonostante le sue difficoltà, già grandi all'inizio, non abbiano cessato di crescere. Questo, tuttavia, è dovuto al semplice fatto che le due *lobbies* di Renfrew e di Cavalli Sforza, insieme, sono state e sono tuttora in grado di controllare fondi, media e istituzioni.

Ma ultimamente, due eventi l'hanno ulteriormente indebolita: la scoperta, da parte di un gruppo di ricercatori (Haak et al. 2005, cfr. Balter 2005)) (del quale, ironicamente, fa parte anche Renfrew), che il DNA degli scheletri di due importanti culture neolitiche centro-europee è diverso da quello europeo (ciò che prova definitivamente che il Neolitico, dopo la prima ondata migratoria, si è diffuso *culturalmente*, e non *demicamente*), e la presa di posizione di uno dei più autorevoli preistorici inglesi, Clive Gamble (2005), che ha sostenuto la necessità di abbandonare il "pensiero agricolo" attualmente dominante con una visione che metta in primo piano l'evoluzione culturale e genetica diretta dal Paleolitico.

Indipendentemente da quale delle due teorie alternative prevarrà nel futuro, tuttavia, è assolutamente certo, alla luce delle conclusioni archeologiche e genetiche, che la linguistica storica (celtica, slava, germanica, greco-latina ecc.) dovrà cambiare radicalmente, e che anche la linguistica romanza non potrà sfuggire al destino di questa profonda revisione (Alinei 1998, 1999, 2001, 2001,2001).

2 CONSEGUENZE DEI NUOVI PARADIGMI IE SULLA LINGUISTICA ROMANZA

Vediamo, anzitutto, che cosa cambia se abbandoniamo la teoria IE tradizionale. Le differenze emergono chiaramente dalla tabella nr. 1, in cui si confrontano i tre paradigmi.

TABELLA 1: CONFRONTO DEI TRE PARADIGMI INDOEUROPEI

(IE = Indoeuropeo, PIE = Proto-Indoeuropeo)

PERIODO:	**TEORIA TRADIZIONALE: *INVASIONE CALCOLITICA***	***TEORIA DI RENFREW: DISPERSIONE NEOLITICA***	***TEORIA DELLA CONTINUITA' DAL PALEOLITICO***: *ANTROPIZZAZIONE*
PALEOLITICO	PRE-IE	PRE-IE	PIE e inizio differenziazione, comprensiva degli attuali dialetti
MESOLITICO	PRE-IE	PRE-IE	***evoluzione***
NEOLITICO	PRE-IE	PIE e inizio differenziazione, comprensiva degli attuali dialetti	***evoluzione***
ETA' DEL RAME	PIE e inizio differenziazione: PROTO-GRUPPI IE	***evoluzione***	***evoluzione***
ETA' DEL BRONZO	PROTO-LINGUE IE	***evoluzione***	***evoluzione***
ETA' DEL FERRO	PRIME ATTESTAZIONI ***ASSOLUTE*** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO ecc	PRIME ATTESTAZIONI ***SCRITTE*** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO ecc	PRIME ATTESTAZIONI ***SCRITTE*** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO ecc
I MILLENNIO E.V.	**Dialetti regionali attuali**	Diffusione norme elitarie	Diffusione norme elitarie

Come si vede, la principale conseguenza delle due nuove teorie sta, in maggiore o minore misura, nella prospettiva di attribuire *un'identità linguistica 'storica'* (celtica, germanica, italica, slava, greca ecc.) alle culture *preistoriche*, prima necessariamente 'anonime', e di dare inizio alla differenziazione linguistica, dialettale e sociolinguistica millenni prima di quanto non si facesse prima. In altri termini, i due nuovi paradigmi permettono di arretrare di parecchi millenni il confine fra *preistoria* da una parte e *protostoria* e *storia* dall'altra: la protostoria comincerebbe nel Neolitico, perché già allora diventa possibile identificare con notevole sicurezza l'appartenenza etnolinguistica delle popolazioni interessate. Il secondo volume delle mie *Origini* (Alinei 2000) rappresenta il primo tentativo dettagliato di attribuire un'identità etnolinguistica alle principali culture europee, dal Mesolitico al Ferro.

Diamo quindi uno sguardo panoramico al nuovo quadro linguistico che si apre con le nuove teorie.

3 IL NUOVO QUADRO COMUNE ALLE DUE NUOVE TEORIE: L'EUROPA LINGUISTICA NEL NEOLITICO

Come è noto agli archeologi, ma meno ai linguisti, la differenziazione culturale dell'Europa è infatti già molto evidente alla fine del Paleolitico e ancora di più nel Mesolitico (v. fig.1).

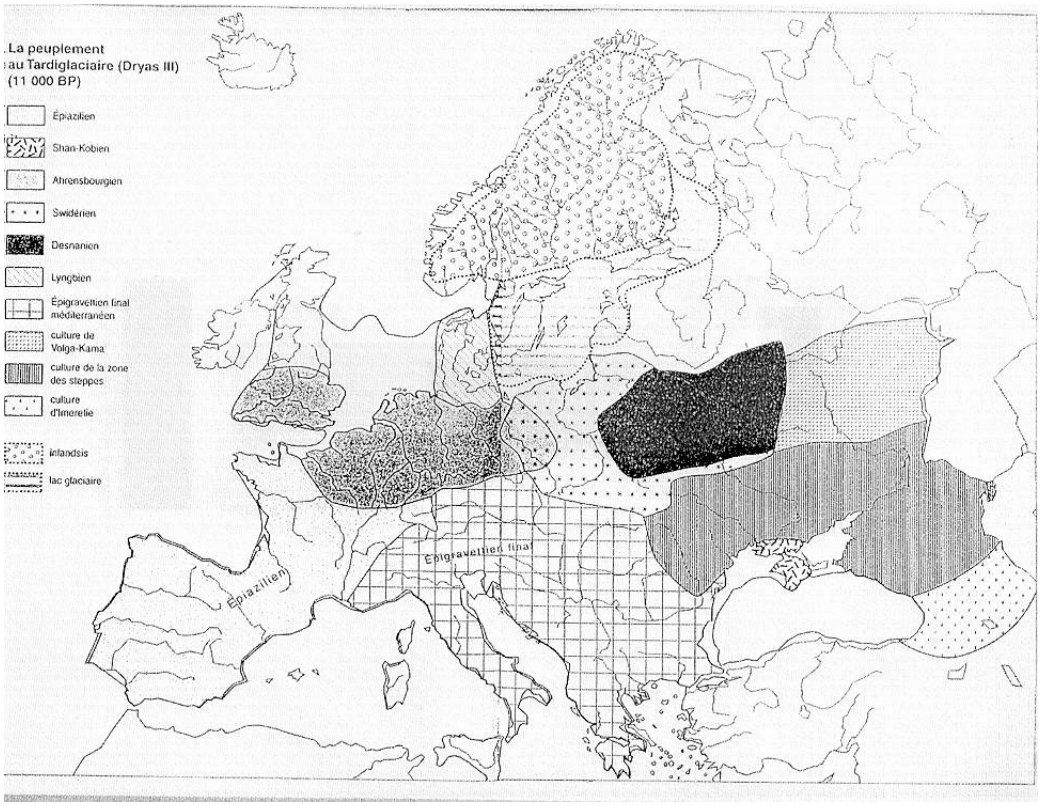

Figura 1: L'Europa culturale nel Mesolitico

Colin Renfrew (1987), tuttavia, è il primo archeologo che si è accorto che il periodo della preistoria europea la cui differenziazione culturale si avvicina di più alla distribuzione linguistica storica è il NEOLITICO (v. fig.2).

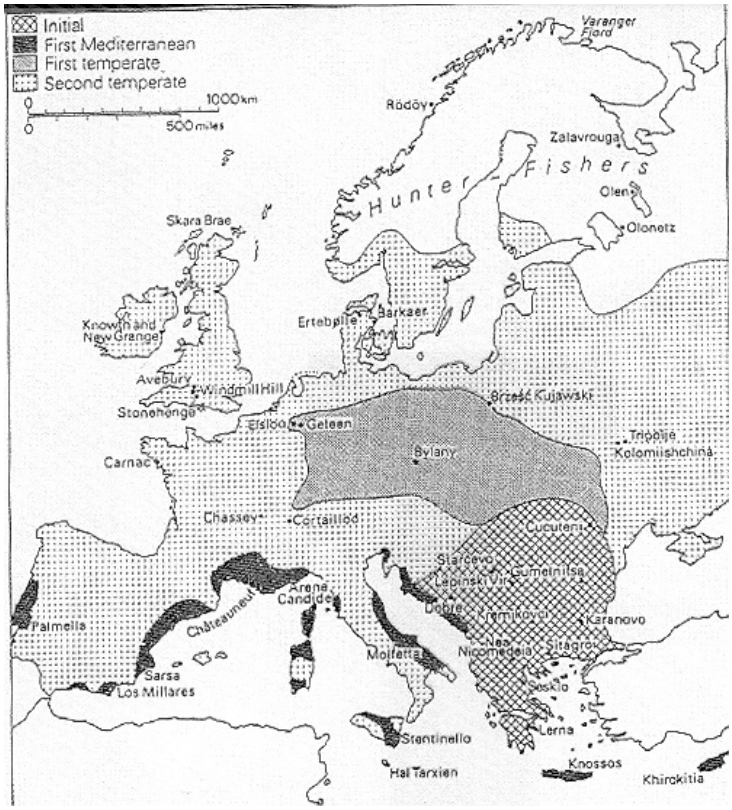

Figura 2: L'Europa culturale nel Neolitico

Sia seguendo la DN di Renfrew che la TCP – e in quest'ultima molto più chiaramente - nelle grandi culture del Neolitico antico sono infatti già riconoscibili cinque grandi gruppi linguistici europei:

(1) la **Ceramica Impressa/Cardiale**, sulle coste del Mediterraneo, che si lascia identificare con il gruppo che ho chiamato ITAL(O)IDE, o meglio IBERO-OCCITANO-ITALICO-DALMATICO, e che comprende entro di sé il LATINO e le altre lingue ITALICHE;
(2) la **cultura LBK (*rubané*)** dell'Europa centrale, che si lascia identificare con il gruppo GERMANICO;
(3) il **Complesso Balcanico** – la prima cultura neolitica europea – che si lascia identificare con l'insieme dei tre gruppi GRECO, SLAVO MERIDIONALE e ILLIRICO (= ALBANESE), che in questo periodo di grande simbiosi culturale danno vita a quello che i linguisti chiamano lo *Sprachbund* balcanico.

L'assenza dei CELTI dal quadro antico neolitico rappresenta uno dei grandi problemi della DN di Renfrew, mentre per la TCP è di semplicissima soluzione: i Celti occupavano già, come pescatori e cacciatorie mesolitici, l'Europa centro- e nord-atlantica, e culturalmente si manifestano, un po' più tardi, con il grande fenomeno del megalitismo.

E vediamo ora, più precisamente, che cosa cambia, necessariamente, della **romanistica** tradizionale se si accetta una delle due nuove teorie. La tabella nr. 2 ci permette di confrontare i due quadri evolutivi, quello tradizionale e quello comune alle due nuove teorie.

TABELLA 2: CONFRONTO DEI DUE PARADIGMI "ROMANZI"

PERIODO	**QUADRO EVOLUTIVO TRADIZIONALE**	**QUADRO EVOLUTUVO COMUNE ALLE DUE NUOVE TEORIE**
VI MILLENNIO: NEOLITICO	PRE-IE	CERAMICA IMPRESSA/CARDIALE che rappresenta il gruppo ***italoide*** (Ibero-Dalmatico) ancora indifferenziato
IV MILLENNIO: ETA' DEL RAME	PROTO-INDOEUROPEO o IE indifferenziato	Evoluzione culturale interna e differenziazione linguistica soprattutto per influenza di **superstrati** e di **adstrati** stranieri
III MILLENNIO: ETA' DEL RAME	PROTOITALICO o italico indifferenziato	Evoluzione culturale, aumento della differenziazione **sociale** e di quella linguistica, ora anche per l'influenza di **élites straniere**
II MILLENNIO: ETA' DEL BRONZO	PROTOLINGUE ITALICHE	Urbanesimo e affermazione definitiva delle 'lingue' (norme linguistiche elitarie), ora opposte ai 'dialetti' rurali e suburbani
I MILLENNIO: ETA' DEL FERRO	Fondazione di Roma Prime attestazioni del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO etc. **Romanizzazione**	Fondazione di Roma Prime attestazioni **scritte** del LATINO, VENETICO, OSCO-UMBRO etc. **Romanizzazione**
I MILLENNIO e.v.	**Differenziazione dialettale**	**Sovrapposizione del latino di Roma alle parlate italoidi pre-esistenti**

Come si vede, qualunque sia la nuova teoria IE che accettiamo, la conseguenza più importante per la linguistica *romanza* non può essere che una: *essa sarebbe "romanza" soltanto marginalmente, mentre avrebbe una fondamentale componente preistorica, pre-romana* . Roma, in effetti, non avrebbe più il ruolo primario per la formazione dell'area detta "romanza", e questa rappresenterebbe, invece, il risultato dell'evoluzione locale di una popolazione 'italoide' (o, meglio, "ibero-occitano-italico-dalmatica", dato che l'Italia non ne sarebbe più il centro), composta da popoli parlanti lingue affini all'Italico, che dal Neolitico in poi avrebbe occupato la sponda settentrionale del Mediterraneo centrale e occidentale, e che avrebbe nella cultura della **Ceramica Cardiale** la sua migliore rappresentazione culturale (v. fig. 3).

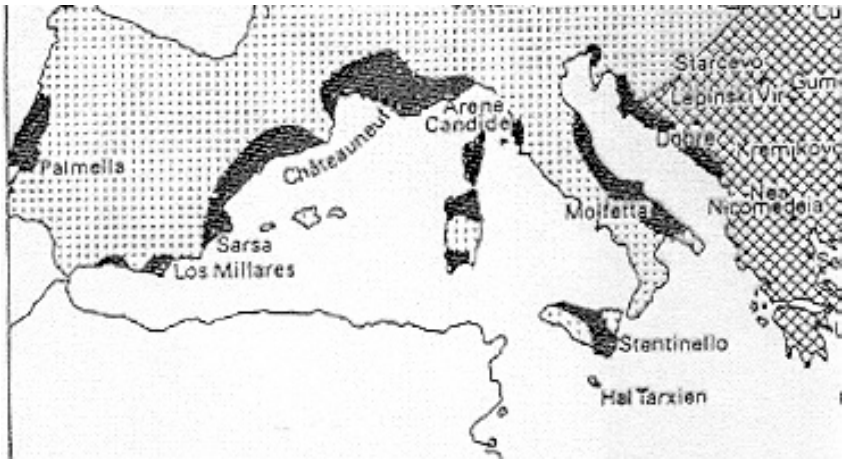

Figura 3: Distribuzione della Ceramica Cardiale

4 IL POPOLAMENTO ALPINO NELLA *TCP*

Restringiamo ora il nostro orizzonte alle Alpi e vediamo cosa ci insegna l'archeologia sul popolamento delle Alpi. Esso è avvenuto due volte: una prima volta, trascurabile, nel **Mesolitico**, con carattere stagionale, e una seconda volta, a partire dal **Neolitico Finale e Calcolitico** (alla prima metà del IV millennio), con carattere di *antropizzazione permanente*. I movimenti di graduale occupazione delle valli pedemontane e alpine possono essere infatti seguiti - con sempre maggiore precisione - dal Calcolitico fino all'età storica.

Nella TCP, che da ora in poi consideriamo il nostro paradigma preferenziale, tutti e due i processi hanno avuto come principali protagonisti i tre gruppi etnolinguistici che occupavano dal Paleolitico - e che occupano tutt'ora - l'area *peri-alpina*:

(I) Germanici sul versante settentrionale
(IIa) Italoidi (o "Ibero-Occitano-Italici") (= Liguri e altri popoli affini) sul versante occidentale
(IIb) Italici sul versante meridionale
(III) Italoidi ("Italico-Dalmatici") e Slavi sul versante orientale.

Sempre a partire dal IV millennio (e non soltanto nell'area alpina), a questi tre gruppi etno-linguistici si sono aggiunti e sovrapposti i **Celti**, che nella TCP proverrebbero dalla costa e dalle isole dell'Atlantico, dove erano insediati fin dal Paleolitico. Nella TCP i Celti appaiono quindi come i primi grandi colonizzatori europei, e sono già identificabili – molto prima che in La Tène! - nella diffusione del **Megalitismo atlantico** (V-IV millennio) e in quella della cultura metallurgica del **Vaso Campaniforme** (III millennio).

A questo quadro dell'antico popolamento alpino va ancora aggiunto il ruolo della metallurgia. La più antica metallurgia europea (V millennio), come è noto, è quella dell'*Europa orientale* (dove sono le miniere più antiche d'Europa). Mentre in Europa occidentale e centrale la metallurgia è introdotta dalla cultura del Vaso Campaniforme (III millennio). Nella TCP, questi due gruppi metallurgici si lasciano identificare, rispettivamente, con gli **Slavi** e con i **Celti**. Sono quindi questi due gruppi che nel corso del Calcolitico finale (III millennio) e dell'Età del Bronzo (II millennio) tendono a espandersi lungo l'arco alpino, spinti soprattutto dalla ricerca delle miniere.

Come già riconoscono gli archeologi dell'area alpina, a questo quadro, che è quello determinante per l'antropizzazione alpina, **Roma** aggiunge ben poco.

5 CONVERGENZE FRA IL QUADRO ARCHEOLOGICO E IL QUADRO LINGUISTICO DELLE ALPI OCCIDENTALI

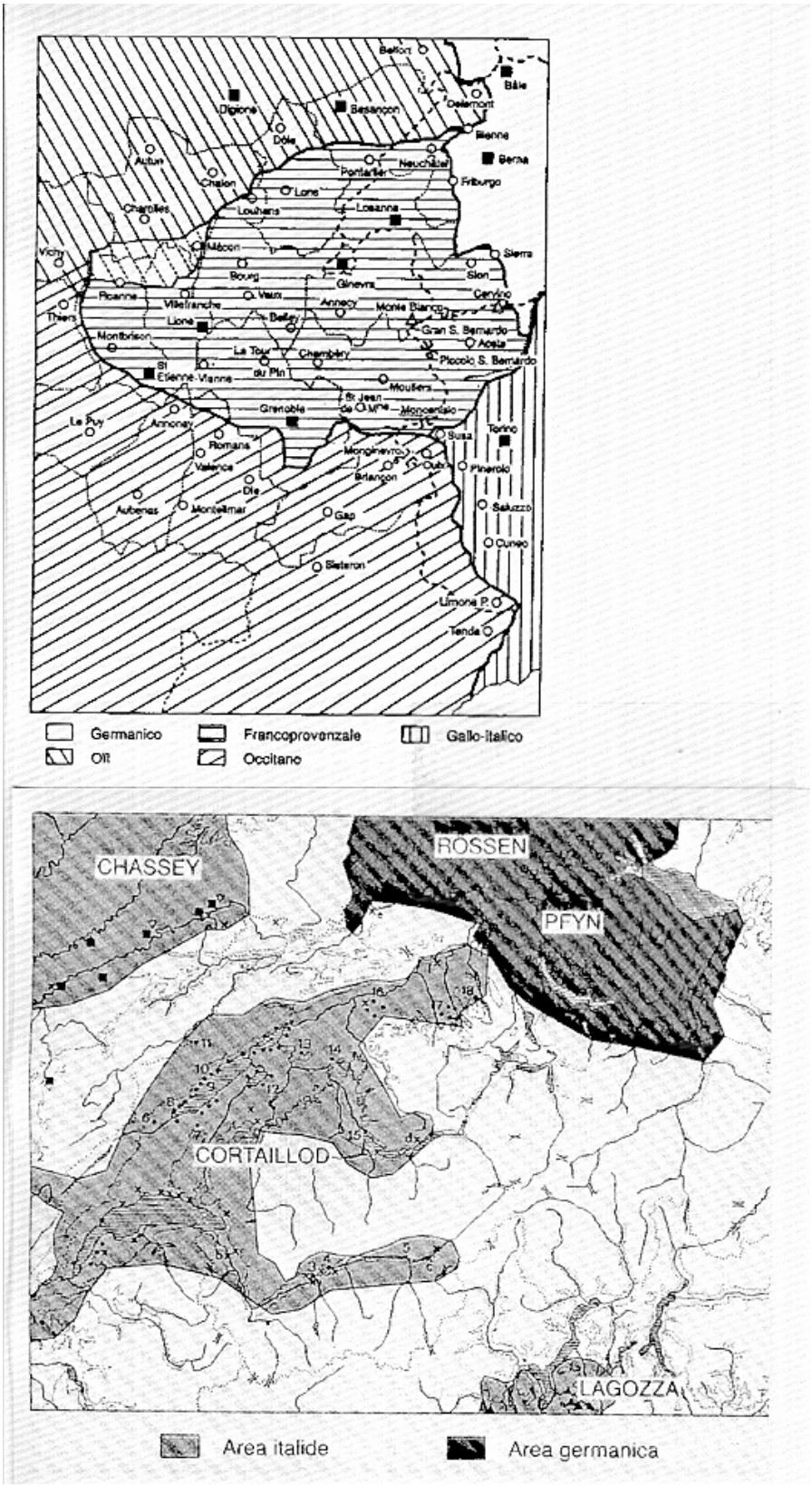

Figura 4: Convergenza fra aree linguistiche (*sopra*) e aree culturali preistoriche (*sotto*) nelle Alpi occidentali

Se ora ci concentriamo sull'ambito alpino occidentale e passiamo al confronto fra la documentazione archeologica e quella linguistica (v. fig. 4), notiamo numerose e importanti convergenze:

(1) Sul piano archeologico, l'antropizzazione delle Alpi occidentali – che come abbiamo detto risale alla prima metà del IV millennio a.C., è avvenuta - *anche in Italia - partendo dalla Francia meridionale*, probabilmente lungo il corso della Durance (Mezzena 1985). Mentre nella pianura padana, la cultura (di origine balcanica) dei Vasi a Bocca Quadrata "se borne à … fréquenter les prolongements écologiques de l'haute plaine padane dans la région montagneuse" (Bertone-Fozzati 1998).
E' un punto molto importante perché lo scarto fra confine archeologico e confine politico ha il suo perfetto equivalente sul piano linguistico: tutti i dialetti alpini occidentali, su tutti e due i versanti, sono di tipo francese: o sono *francoprovenzali* o sono *occitani* o *gallo-italiani: anche linguisticamente, dunque, le valli alpine italiane gravitano verso la Francia*.

(2) Sul piano archeologico, le due culture introdotte da questi gruppi proto-alpini sono quelle neolitiche di **Chassey**, della Francia meridionale, e di **Cortaillod**, dell'area alpina franco-italo-svizzera.
Sul piano linguistico, *l'area culturale di Chassey corrisponde esattamente all'area occitana***,** *l'area culturale di Cortaillod all'area francoprovenzale*.

(3) Sul piano archeologico, vi sono *inconfondibili affinità fra le culture preistoriche alpine valdostane e le culture coeve della Francia e della Svizzera* (Mezzena 1985, 16). Il villaggio di capanne interrate scoperto presso St-Pierre, nei pressi di Aosta, databile al 3000-2750, è "per molti versi affine a quello di St-Léonard (Valais, Svizzera)" (ibidem), che è una delle stazioni principali della cultura di **Cortaillod** nel Valais svizzero. Per esempio, gli aspetti culturali di St-Martin, "sconosciuti in Italia" (DP II, s.v.), *"rilevano forti analogie con il complesso di Le Petit Chasseur (Sion, Svizzera) e più in generale con i monumenti megalitici della Franca Contea e dell'area del Lago di Basilea"* (Cardarelli 1992). Più precisamente, "il sito **megalitico** transalpino di Sion, nell'alta valle del Rodano, è simmetrico e culturalmente gemello di quello di Aosta" (Burroni e Mezzena 1988, 423).
Anche sul piano linguistico, l'area francoprovenzale comprende esattamente l'area nord-occidentale alpina francese, svizzera e valdostana.

(4) Per quanto riguarda le vie di comunicazione, infine, il *cromlech* del Piccolo S.Bernardo "prova inconfutabilamente che questa via di comunicazione era già stabilita in epoca preistorica e protostorica" (Mezzena 1985). Inoltre, le grandi affinità fra i ritrovamenti archeologici della Svizzera e della Val d'Aosta provano l'esistenza e la "importanza, …, che [gli] itinerari attraverso la Valle d'Aosta dovevano già avere assunto negli scambi culturali in generale, almeno dal tardo Neolitico cioè attorno agli inizi del terzo millennio" (idem). *L'unità linguistica del francoprovenzale, trasversale a tre diverse formazioni nazionali, si era dunque già formata nella preistoria.*

(5) Sul piano archeologico, la più importante stratigrafia alpina è stata scoperta in Val d'Aosta, a St-Martin-de-Corléans: sotto la chiesetta cristiana che porta questo nome, è stata scavata una complessa area **megalitica**, databile fra la fine del IV e il principio del III millennio a.C. Sopra l'area megalitica, la stratigrafia rivela prima diversi livelli di tombe **galliche**, sia **antiche** che **recenti**, poi ricche necropoli **romane**, per finire con la chiesetta **romanica** (Mezzena 1985). La sequenza evolutiva documentata dalla stratigrafia di St-Martin, che è valida per tutta l'area alpina nord-occidentale, comprende dunque i livelli:

CORTAILLOD • MEGALITISMO • GALLIA • ROMA • CRISTIANESIMO.

Sul piano linguistico, la sequenza evolutiva

ITALOIDE** (Neolitico) • **CELTICO** (Megalitismo/Bronzo/Ferro) • **LATINO CELTIZZATO PRE-ROMANO** (Bronzo/Ferro) • **LATINO di ROMA

corrisponde perfettamente a quella documentata dalla stratigrafia archeologica.

(6) Anche la *preistoria* dell'area alpina a sud di quella franco-svizzera – quella **occitana**, che va dalla costa franco-ligure fino alle più meridionali delle valli francoprovenzali -, mostra una perfetta corrispondenza con i dati della *linguistica*.
Sul *piano archeologico*, una differenziazione culturale netta fra la costa francese meridionale e quella italiana ligure emerge infatti solo *dopo* la Ceramica Impressa/Cardiale, quando in Francia meridionale inizia **Chassey**, e la Liguria viene invece raggiunta dalla cultura dei **Vasi a Bocca Quadrata** (VBQ), di origine balcanica. *Gli archeologi hanno potuto individuare l'area in cui le due culture si incontrano e scambiano le loro influenze in Liguria* (Odetti 1991).
Anche *linguisticamente*, come ben sappiamo, mentre tutto il Midi francese, dall'Atlantico fino al confine politico con l'Italia, fa parte dell'area **occitana**, l'area ligure fa invece parte, con i dialetti della Val Padana, dell'area **gallo-italica**. Quindi, *a ovest del confine politico si parlano dialetti occitani, a est si parlano dialetti liguri*.
Se si lascia la costa ligure, tuttavia, e si segue lo spartiacque alpino, *il confine linguistico si distacca da quello politico: l'area occitana francese deborda in Italia, e investe tutte le vallate del Piemonte occidentale a sud dell'Alta Valle di Susa: in Italia le valli Chisone, Germanasca, Pellice, Po, Varaita, Maira, Grana, Gesso, Stura, Vermenagna, Pesio, d'Ellero e Alta Val Tanaro sono occitane* (Grassi, Sobrero, Telmon 1997: 86). A nord, in alta Val di Susa, *Chiomonte è ancora occitana, Gravere è già franco-provenzale* (Pellegrini 1977, 36). Ora proprio a Chiomonte, nell'alta Val di Susa, gli scavi archeologici hanno rivelato un grande villaggio neolitico tipicamente **chasseano**, i cui abitanti e fondatori farebbero parte di *un gruppo chasseano piemontese*, denominato Dora-Chisone-Arc dagli scavatori, *che arrivò certamente provenendo dalla valle del Rodano e valicando il crinale delle Alpi Cozie*. Salvo lievi modifiche che possono essersi verificate nel corso dei millenni, il confine occitano/gallo-italico coincide dunque con quello fra le due culture di Chassey a occidente e VBQ a oriente, e si sarebbe formato nella seconda metà del IV millennio.
Questa corrispondenza archeolinguistica è importante perché ci permette di identificare in modo assai sicuro *la cultura di Chassey del Midi come una cultura di fondo italide e, di conseguenza, di considerare l'occitano stesso come la continuazione di un'antica lingua italide*, più affine al Latino che non all'Italico, e di cui naturalmente mancherebbe qualunque documentazione scritta.

6 IL MITO DEL PRE-INDOEUROPEO

Passando alla linguistica, dobbiamo ora confrontarci con la prima e la più importante conseguenza delle teorie archeologiche invasioniste, quindi sia quella tradizionale sia la DN: *la necessità di postulare l'esistenza di una o più lingue* **pre-Indoeuropee** (pre-IE)*, che sarebbero scomparse a seguito dell'invasione IE nel Calcolitico o nel Neolitico*. Da questo obbligo è nato un filone di ricerca, fiorito (ed esaurito) nei primi decenni post-bellici, e volto a cercare nelle aree alpine e nelle altre aree più isolate e conservative i 'relitti' del cosiddetto pre-IE.

Nel nuovo quadro della TCP, naturalmente, *il pre-IE non esiste*, e viene sostituito in due maniere: (A) con il '**peri-IE**', cioè con lingue *coesistenti* con l'IE anche nella remota preistoria, come è il caso del *basco* o delle lingue *semitiche*; (B) con etimologie latine, greche,

o celtiche, che come vedremo si rivelano molto più sicure, semplici ed eleganti di quelle presunte pre-IE.

Ecco un elenco parziale di esempi – in ordine alfabetico - di presunti toponimi, o termini, o suffissi pre-IE di area prevalentemente alpina, di cui è invece facile individuare una *molto migliore* etimologia latina o celtica o greca. L'elenco, in ordine alfabetico, è in forma semplificata, dato che gran parte delle etimologie sono state già pubblicate con la necessaria documentazione e argomentazione, alla quale si rinvia.

it. -asco fr. -asc: 'ligure' (*ligustico*) non nel senso di pre-IE, ma in quello di italoide, da lat. –ATICU, con assibilazione occitana e iberica della –t-: cfr. cast. *–azgo* < lat. ATICU (*comparazgo mayorazgo* ecc.) (Alinei 2000).

it. balma, fr. balme: non celtico (FEW **balma*), e neanche pre-IE, ma lat.-gr. *balsamon* 'baume', a sua volta da una lingua semitica. Dall'uso preistorico, corrente dal Neolitico fino al Bronzo Antico, di seppellire i cadaveri collettivamente nelle grotte (Folch-Pi 1977, Alinei 2000).

fr. chalet: non pre-IE (FEW), ma semplicemente lat. *CAS(A)LIS + ITTUS (cfr. it. *casaletto* e v. EWFS etc.)

lat. *LAMA* 'palude, pantano, stagno' > it. dial. *lama*, *lamare lamatura slamare* ''terreno paludoso, frana, alveo torrentizio, inondare etc.': non pre-IE ma lat.-gr. LÀMIA 'drago, mostro-serpente femminile' (Alinei 1995, 2002, 2003), seguendo gli stessi sviluppi semantici di lat. DRACO (cfr. Alinei 1989); *fr. lanche* 'couloir d'avalanche, couloir pour le bois, petite langue de terre en pente etc.', *it*. *Langhe*, *it. dial. lanca* 'canale di valanga, braccio di torrente secco': non pre-IE (FEW **lanca*) ma lat.-gr. LAM(I)A + suff. –ICA (Alinei in st.); *it. calanca calanco, fr. calanche chalanche* 'couloir d'avalanche etc': non pre-IE (FEW **calanca*) ma composto di lat. *CALA 'discesa' (<CALARE) + gr.-lat. *LAMICA (Alinei in st.). Direttamente da lat.-gr. LÀMIA *it. dial. lagno* 'canale collettore di acque, che, dopo le grandi piogge, vengono giù dai monti nel Mezzogiorno; stagno, gora' (Alinei 2002, 2003). Tutti gli sviluppi semantici che sono alla base di queste etimologie sono gli stessi documentati per lat. DRACO (ALINEI 1989).

it. lampone ('framboise'), non pre-IE **amp* (LEI), ma lat.-gr. AMPOLLA, dalla forma del lampone (Alinei 2000).

fr. lappa e derivati 'pietra', non pre-IE (FEW) ma raddoppiamento consonantico di lat. *LAPIS*, con cambio di declinazione. Cfr. fr. *lapiaz* < LAPIS e, per il raddoppiamento, lat. CUPA CUPPA, MUCUS MUCCUS, LITUS LITTUS, STUPA STUPPA, GLUTUS GLUTTUS, SUCUS SUCCUS ecc.; per l'alternanaza –IS/-A cfr. lat. RUMIS RUMA, PUPPIS PUPPA ecc. (Alinei in st.)

it. e iber. motta, fr. mott(e) 'éminence, tas': non pre-IE (FEW **mutt*) ma lat. MONS MONTIS con cambio di genere e perdita celtica della nasale, e/o incrocio con *multum*. Cfr. bergamasco *montem > mot*, *campu > cap* 'campo', *tempu > tep* 'tempo', *dente > dét* 'dente', *tantu > tat* 'tanto', *ventre > véter* 'ventre' ecc. (Alinei 2002).

it. pala 'erto pendio che clima in un roccia, rupe nuda sulla cima di un monte', non pre-IE ***pala* ma lat. PALA (< PANGO 'conficcare') 'strumento da scavo' (Alinei 2000).

it. serra, fr. serre: lat. SERRA 'sega' (cfr. *Resegone Sion* e simili), che non è pre-latino (DELL) ma < lat. SERIES (dei denti della sega o delle antiche serrature) (Alinei 2000).

Come già detto, l'elenco è parziale. Non c'è etimologia pre-IE che non possa essere sostituita da una migliore etimologia latina, greca, celtica o pre-IE.

7 ESEMPI DI ANALISI LINGUISTICHE ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO

Vediamo ora alcuni esempi di come si possono leggere e analizzare i tipi lessicali ‘romanzi’, ma ora non più tali, nella nuova ottica preistorica.

7.1 Il tipo alpino viverra *‘ scoiattolo’*

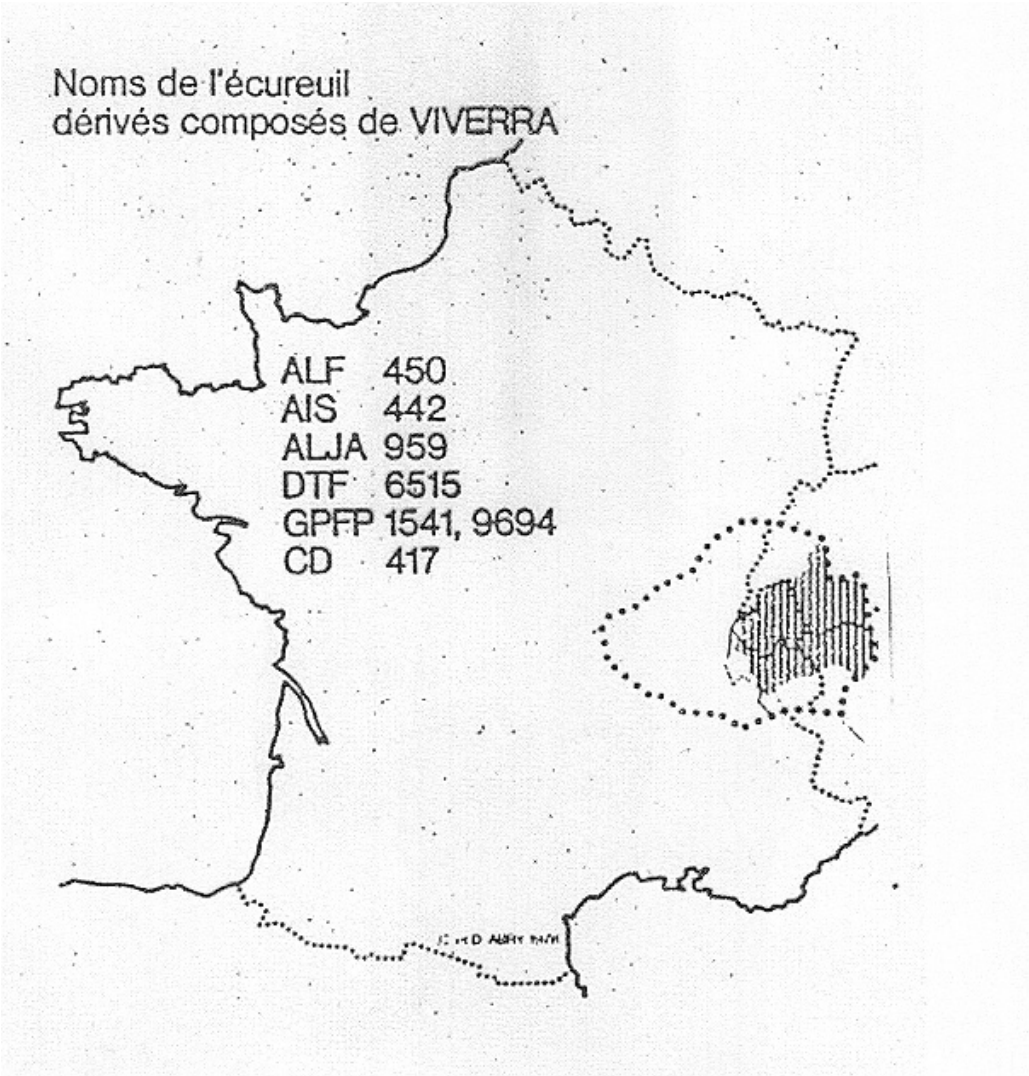

Figura 5: Conservazione del tipo lat. *viverra* ‘scoiattolo’ nelle Alpi occidentali (da Abry 1979)

Prendiamo, per cominciare un etimo latino, di origine IE. Il tipo lat. *viverra* ‘scoiattolo’, con i suoi continuatori francoprovenzali già studiati da Abry (1979, 536) (v. fig. 5), può essere considerato Proto-Europeo, dato che lo ritroviamo in tutte le lingue IE d’Europa:

IT.:	lat. *viverra*
CELT.:	galls. *gwywer*
BALT.:	lit. *véveris*, lett. *vãvere*, apruss. *weware*
SL.:	bulg. serb. cr. slovn. slovc. russ. *veverica*, cec. *veverka*, ucr. *vyvirka*, bruss. *vab’orka*, pol. *wiewiorka*
GERM.:	aingl.. *ac-veorna*, ted. *Ekhorn*

Anche se in area neolatina il tipo *viverra* si conserva solo nelle Alpi occidentali e in Dalmazia esso è dunque, per definizione, estremamente arcaico.

Alla luce della TCP esso appartiene quindi allo strato più antico dell'italide, e non ci sarebbe nessun bisogno di aspettare i Romani per farlo introdurre nelle Alpi: lo avrebbero invece fatto i gruppi italoidi "Occitano-Italici" delle culture di Cortaillod e Chassey, responsabili, con i Celti, del primo popolamento delle Alpi occidentali. Nelle altre aree della penisola e della Francia il nome fu sostituito – certamente per tabu linguistico e quindi ancora in epoca antica - dal tipici nome 'noa' greco *skíouros*, da *skiá* 'ombra' e *ourá* 'coda' (che si fa ombra con la coda).

7.2 Il nome alpino della pecora: feta

Vediamo ora un altro esempio di termine latino di origine IE, ma relativo a un animale domestico: *feta*.

Anche il nome alpino della pecora, *feta*, con tutti i suoi derivati diffusi nella toponomastica alpina (v. Bessat e Germi 2004, 154 ss., carte 44-46), non può essere adeguatamente analizzato senza raggiungere il livello IE e senza considerazioni antropologiche sul problema.

Il lat. *fēta* 'fecondata', e *fētus* 'che ha partorito', 'fecondo', 'gravido', appartengono a una costellazione lessicale e semantica di straordinaria importanza, perché comprende termini come *femina filius fecundus fetus felare* ecc., e risale alla radice PIE ***dhe(i)-** ecc. 'allattare, poppare' (IEW 241). La parola stessa *femina* si lascia ancora facilmente analizzare come un participio presente medio, col senso di 'quella che viene poppata' e quindi 'l'allattante'. Un altro termine che conserva il senso originale della radice è *filius filia*, che in origine significa 'lattante, poppante', collegato quindi a *felare* 'poppare'. E gli stessi *fētus fēta* in origine dovevano quindi significare 'allattato, nutrito'. I termini affini avest. *daēnum* 'femmina giovane di quadrupede', arm. *stn-di* 'poppante' (lett. 'che poppa dal seno'), gr. *galathenós* 'che poppa il latte', lett. *dels* 'figlio', aslav. *det'* 'bambino', *děva* 'ragazza', confermano sia l'analisi che la grande antichità della famiglia.

Esclusivamente italica, e quindi più recente, è invece la nozione della 'fecondità', espressa da *fecundus*. Mentre la nozione dell'allattamento è esclusivamente femminile, quella della fecondità *presuppone la scoperta del ruolo inseminatore maschile*, e di conseguenza trasforma la condizione misteriosa e magica della Grande Madre paleolitica, creatrice e 'allattatrice' di tutti gli esseri viventi, in quella razionale e neolitica di femmina 'fecondata' dal maschio (Alinei 1996, 2000).

Come è noto, gli studiosi collocano la scoperta del ruolo del maschio nella fecondazione della femmina nel contesto delle prime forme di allevamento nomadico, quelle che Leroi-Gouran definiva di *domesticazione*, per contrapporle all' *addomesticamento* neolitico, conseguente alle prime. L'allevamento stanziale tipico del Neolitico rappresenta infatti il primo sfruttamento economico della scoperta del ruolo maschile nella riproduzione (Alinei 1996, 2000).

E' in seguito a questa scoperta che *fētus*, in origine 'allattato, nutrito', dev' essere diventato 'fecondato'. E subito dopo, nel contesto dell'origine neolitica della pastorizia, *fēta*, 'fecondata', deve avere acquistato il senso di 'pecora' (già attestato nel mantovano Virgilio, e quindi certamente appartenente al più antico fondo lessicale latino). Quando nasce Roma, questi processi cognitivi ed economici si erano già conclusi diversi millenni prima, e non ci sarebbe stata nessuna ragione, per i Romani, di chiamare la pecora, già allevata sull'Appennino millenni prima della fondazione di Roma, come 'fecondata'. Perché *feta* possa essere interpretato come 'l'animale riproduttivo per eccellenza', occorre porsi in un contesto antropologico e *cognitivo* neolitico, e non di *occupazione romana*.

7.3 Il nome francese, francoprovenzale e occitano dell'asina: asina *e* sagma

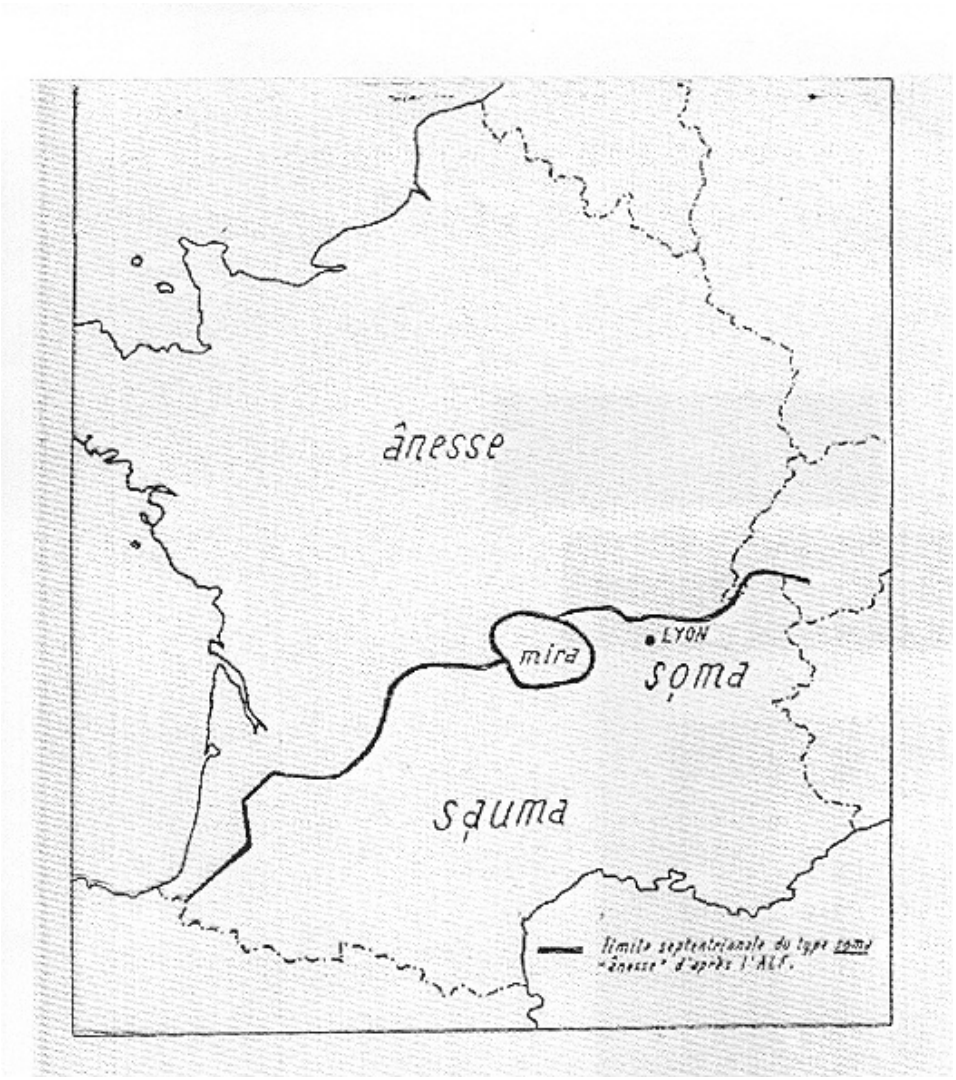

Figura 6: I due nomi dell''asina' in Francia (da Gardette 1983)

Vediamo ora un esempio diverso: un nome latino di *origine peri-IE* come *asinus*, e un altro di *origine greca* come *sagma*.

Anche in questo caso, una carta come quella di Gardette (1983, 739) (v. fig. 6) si lascia leggere meglio in un'ottica preistorica che non 'romanza'. L'asino domestico venne infatti introdotto in Europa nel IV millennio, dalle regioni dell'Asia Minore, Vicino Oriente e Mesopotamia. Il suo nome, di origine **sumera**, si è evidentemente diffuso in tutta Europa dall'Asia, insieme all'animale.

Sumero *anšu* >

IT. lat. *asinus*,
GERM. ted. *Esel*, asass. *esil* etc. ;
CELT. irl. *asan asal* etc.
GR. *ónos*
SL. bulg. *osel*, sbcr. *osao*, cec. *osel*, slovc. *osol*, pol. *osioł*, russ. *osel*, ucr. *oseł* etc.
ARM. *ēš*

Non vi è dunque nessun bisogno di aspettare Roma per farlo arrivare in Italia e in Francia. Se si accetta questo cambiamento di prospettiva cronologica, si comprende meglio

perché, in un periodo successivo, ma probabilmente prima di Roma, il tipo derivato dal greco SAGMA ‘soma’ si sia sovrapposto al nome sumero, diffondendosi al di là dell’area neolatina.

Greco *sagma*
lat. *sagma*
irl. *suma*, britt. *sam* etc.
aat. *soum*, aingl. *seam* etc.

7.4 Il nome valdostano del vomere dell’aratro: masa

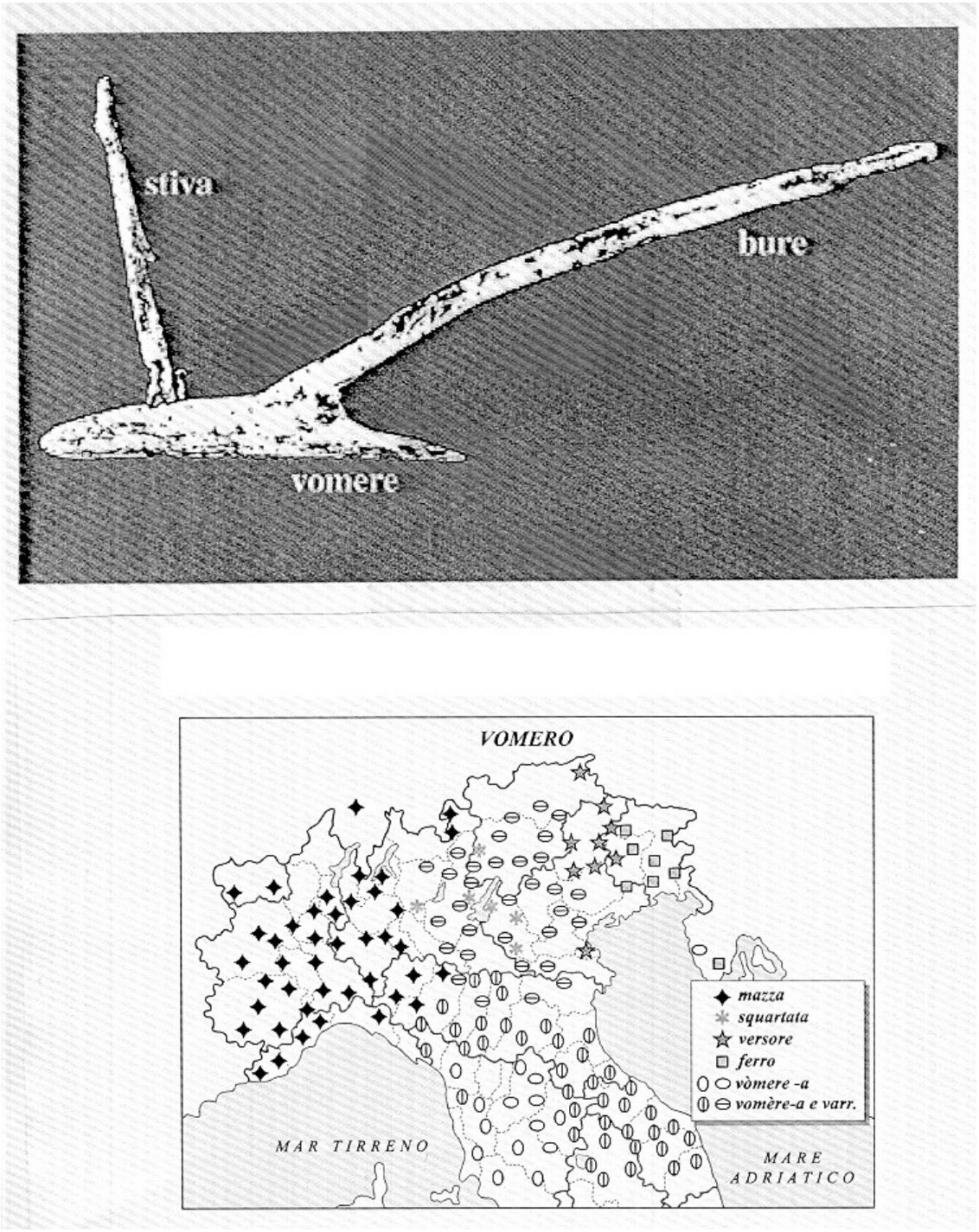

Figure 7: L’aratro primitivo e i nomi del vomere in alta Italia

Un caso diverso, ma a mio parere molto significativo per la problematica qui discussa, è quella del nome del vomere in Val d'Aosta: *masa*, da lat. **matea mateola* (cfr. it. *mazza*, fr. *masse*, *massue*).

Ricordo anzitutto che l'aratro primitivo nasce nella fase finale del Neolitico (cosiddetta della "rivoluzione dei prodotti secondari" (Sherratt 1981, 1983, 1986, Forni 1990, 159-160)) ed è considerato "la grande innovazione economica dell'età del rame" (Cardarelli 1992, 386). E' poi utile ricordare che l'aratro originario non è altro che "un grosso ramo rettilineo di cui si è conservato un ramo secondario spuntato, che serve da vomere" (DP s.v. *aratro semplice*). Il ramo principale, che si collega al giogo per il tiro animale, è quello in seguito si chiamerà *bure*, quello secondario *vomere*. A questi due pezzi se ne aggiungerà un terzo, inserito perpendicolarmente sul ramo principale e sul lato opposto del vomere, che è la *stiva* o manico dell'aratro. Essenzialmente, l'aratro si compone quindi di tre pezzi: *bure*, *vomere* e *stiva*.

Ora in Val d'Aosta la presenza dell'aratro preistorico è testimoniata "dalle arature rituali rinvenute nell'area sacra di Aosta [...] e dalle raffigurazioni presenti in diverse stele e massi incisi della Valcamonica, della Valtellina e dell'Alto Adige" (Cardarelli 1992, ibidem). A partire dal Bronzo antico sono poi attestati veri e propri resti di aratro in legno, del tipo 'a uncino' (come quello di Ledro, forse il più antico d'Europa (Barfield 1971, 72), non molto diverso dal cosiddetto 'aratro di Trittolemo' della Grecia classica. Questi resti testimoniano l'uso generalizzato dell'aratro in legno (Cardarelli 1992, 388). Anche sulle *situlae* di Este si trovano raffigurazioni dell'aratro simili al tipo di Ledro (Barfield 1971, 123).

La cartina qui riprodotta (v. fig. 7) mostra la distribuzione dei principali tipi lessicali in Italia per il vomere dell'aratro. In alcuni dei lavori sopra citati ho già richiamato l'attenzione degli studiosi sull'interesse del tipo *mazza* (cfr. fr. *masse massue*), e della sua distribuzione areale in Val Padana e in Val d'Aosta (oltre che in Sicilia, dove è un prestito). Questo nome, anzitutto, deriva da **matea* 'bastone' di legno (da cui anche it. *ammazzare*; ma *mateola* è attestato, come termine agricolo, in Catone (Agr. 45,2: DELL)) e, di conseguenza, la sua applicazione al vomere *deve risalire al periodo dell'aratro primitivo di legno*, quando il vomere non serviva a dissodare ma solo a creare un solco in cui seminare.

Inoltre, la sua distribuzione areale in Italia è collegabile con la conclusione degli archeologi che l'introduzione dell'aratro in Italia fu precoce soprattutto in area medio-adriatica, mentre nell'area tirrenica sarebbe databile solo alla fine del Calcolitico (Guidi 1992, 435-6). Ciò che fra l'altro rafforza l'ipotesi di una introduzione dell'aratro dalla Grecia (Alinei 1996).

Non è quindi assolutamente pensabile che *mazza* sia un'innovazione di epoca romana, dato che *in epoca romana anche nella Val Padana i vomeri di ferro erano già universali*. Inoltre, la sua distribuzione *a ovest del Panaro in Emilia occidentale* è particolarmente significativa, perché il Panaro nel II millennio a.C. segna il confine culturale fra l'area delle *Terremare* o *terramaricola* a ovest, e l'Emilia orientale a est, che nel Bronzo è invece *appenninica* e *villanoviana*, e mostra invece continuatori del lat. classico *vomer*. Anche in Sicilia sud-orientale il prestito *massa* si lascia associare alle importanti correnti 'terramaricole' in Sicilia, responsabili della 'settentrionalizzazione' della Sicilia, e identificabili con i Siculi.

La presenza di *mazza* anche altrove in area neolatina, cioè in un punto isolato della costa dalmata (Lagosta), in Lombardia nord-orientale (Isolaccia in Val di Dentro (AIS 1437, P.209) e Grosio (P. 218)) e in Ladino occidentale a Olivone (P.22), sembra poi indicare che l'area originaria di *mazza* fosse molto più estesa, e sia stata poi sommersa dai più recenti, ma sempre *pre*-romani, *vomere*, *versore*, e *ferro*.

All'introduzione del vomere in ferro, per definizione risalente all'età del Ferro, devono infatti risalire nomi del vomere come: (1) *ferro* (assoluto o *del versore/ della uargine/ della piovina/ della pertigara*), soprattutto diffusi nel Nord-Est, oltre che all'interno dell'area centro-meridionale di *vomere*; (2) *versore* che, col suo significato di 'rivoltatore' (da *vertere* 'rivoltare'), implica l'uso del vomere *asimmetrico* di ferro, l'unico che per la sua forma è in

grado di rovesciare la terra; (3) *vomere*, interpretabile come un'innovazione 'villanoviana' (I millennio a.C., ma sempre pre-romana), e per me derivabile da lat. *vo(lu)men*, a sua volta da *volvo* 'rivoltare', per influenza etrusca (come mostra il passaggio di *–mn-* a *–mr-*) passato poi a *vomer*.

Anche il fr. *soc* 'vomere' a mio avviso si lascia interpretare molto meglio collegandolo, attraverso lat. *soccus* 'calzatura di legno, zoccolo', all'aratro preistorico in legno, che non all'etimo tradizionale glc. **soccus*, il cui significato dovrebbe essere, chissà perché, 'muso (di porco)'. Fra l'altro, lat. *soccus* viene già dato come etimo dei nomi dialettali francesi di altre parti dell'aratro, come Montauban *soclə* 'age de la charrue', Craponne *socle* 'douille de fer qui attache le soc de la charrue au sep' (FEW. s.v. soccus 14).

7.5 Il tipo francoprovenzale latino *subturnus

Una delle più interessanti isoglosse francoprovenzali segnalate da Gardette (1983, 598) è quella dei derivati di lat. **subturnus* per designare la 'cantina'. La troviamo per es. nel sav. *sartot*, ginevrino *fartou* 'capanna nei vigneti', delf. *sarteux* ecc. (cfr. FEW) Ed è voce che al femminile **subturna* si estende dal Delfinato al Piemonte col significato di 'cicoria selvatica' (FEW). Ora, per apprezzare l'arcaicità e l'originalità di questa forma occorre riflettere alle sue caratteristiche latine. In latino il tipo **subturnus* non è attestato, ma la formante *–rnus* è certamente antica, dato che è tipica di *diurnus* e *nocturnus*, di *aeternus hesternus* ('di ieri') *sempiternus*, e soprattutto di *supernus infernus externus*. Si noti che questi ultimi tre aggettivi sono tutti derivati da avverbi *–super, infer/infra, exter/extra*. Sicché la formazione di **subturnus* da *subtus* 'sotto' si rivela perfettamente parallela a quella di *supernus* da *super*. Se abbandoniamo l'idea di una *romanizzazione* delle Alpi, ed accettiamo quella di una *latinizzazione pre-romana*, questa formazione in *–rnus* si rivelerebbe un arcaismo tipico delle regioni alpine, dove naturalmente si sarebbero insediati gruppi latinoidi portatori di varianti arcaiche.

7.6 Il toponimo alpino molaris*, da lat.* mola

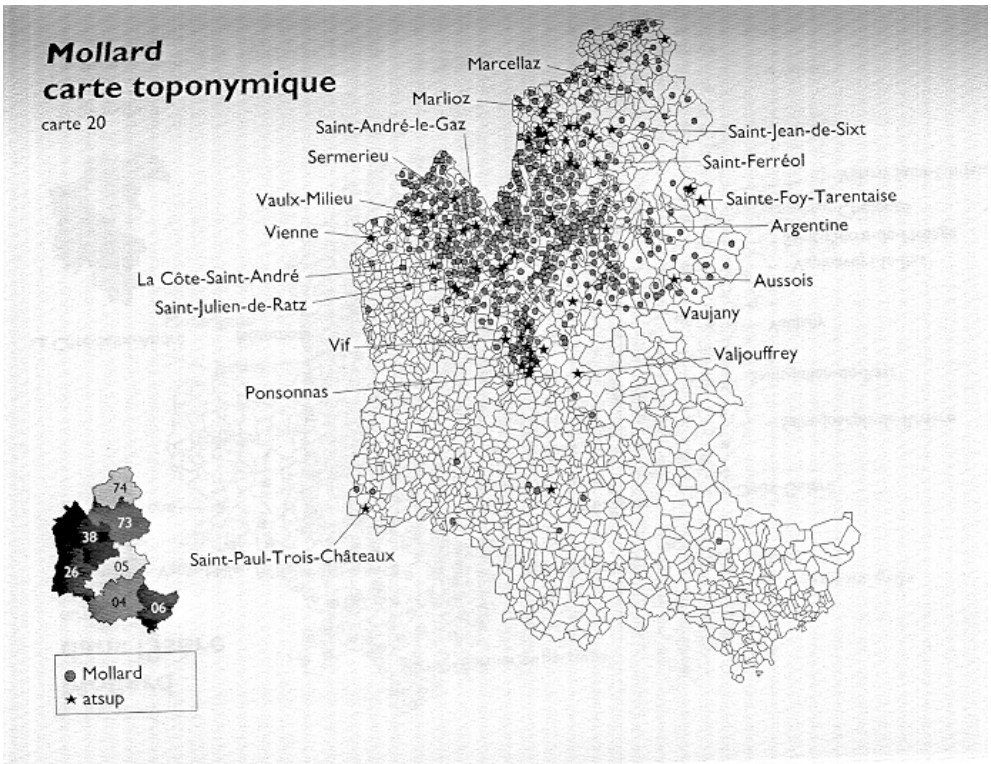

Figura 8: Attestazioni di *mollard* nelle Alpi occidentali (da Bessat e Germi 2001)

Un discorso simile, *mutatis mutandis*, può essere fatto per il nome e toponimo alpino *molaris*, da lat. *mola* 'mola, macina'. Come è noto, nell'area alpina occidentale l'agg. sostantivato *molaris* designa una collina rocciosa e molti altri aspetti del paesaggio alpino. Questo aggettivo, in questo senso, si trova attestato già nei classici latini.

Mons. Gardette (1959 = 1983, 373 ss.), il primo a raccogliere i numerosi tipi lessicali e la toponomastica che risalgono a questa base, la spiegava ricorrendo a una - non so quanto verosimile - influenza letteraria di Sidonio Apollinare, nato a Lione nel V secolo d.C., sulla gioventù lionese. Anche Bessat e Germi (2001, 59 ss., carte 19-21), che ampliano la documentazione, seguono questa ipotesi, a mio avviso antropologicamente debole.

Molto più realistica mi sembra invece un'interpretazione preistorica. Anzitutto, dobbiamo ricordare che la *mola* latina (it. *mola*, fr. *meule* ecc.) non è nata con il Neolitico, come strumento per macinare il grano, ma nel Paleolitico: la sua continuità dal Paleolitico è dimostrata dalla diffusione eurasiatica della radice PIE ***mel- *melə-** ecc. 'rompere, tritare, ammorbidire' (IEW716-719). Cito, fra gli innumerevoli continuatori: aind. *mṛṇati* 'frantuma, macina', *mlā-* 'diventare molle', arm. *malem* 'macino', gr. *mýlē* 'mulino', *mýllo* 'macino', *amalòs* 'molle', alb. *mjel* 'farina', lat. *molō* 'macino, molina 'mulino', *mola* 'mola', *marcus*, *martellus* (< **maltlus*), *malleus* 'martello, maglio', airl. *melim* 'macino', galls. *malu,* bret. *malaf* 'macinare', *meil* 'mulino', mgalls. *blawt,* galls. *blawd,* acorn. *blot*, bret. *bleud* (fr. *blé*) 'farina', got. aat. *malan*, ted. *mahlen* 'macinare', ingl. *mill* 'mulino', got. *mulda*, ags. *molda*, aisl. *mold*, aat. *molta* 'terra', got. *malma* 'sabbia', aisl. *malmr* 'minerale', asass. aat. *melm* 'sabbia', aat. asass. *mëlo,* aisl. *mjol*, ted. *Mehl* 'farina'; lit. *malù, málti* 'macinare', apruss. *malunis* 'mulino', apruss. *meltan* 'farina'; russ. *molot:* 'macinare' e 'martello', aslav. *mlatiti* 'battere' ecc.; toc.A *malywët* 'tu frantumi', B *melye* 'frantumano', itt. *ma-al-la-i* 'stritolato', ecc.

Ovviamente, i gruppi che nel tardo Neolitico popolarono le Alpi già conoscevano la mola come strumento agricolo, e ciò indipendentemente da quale teoria si segua. Se però,

seguendo la TCP, questi gruppi fossero stati Italoidi, avrebbero certamente potuto proiettare la figura della mola neolitica sul paesaggio alpino, secondo quella elementare tecnica *iconomastica* che porta il parlante a usare, come immagini motivanti delle sue creazioni lessicali, gli aspetti più rilevanti della propria cultura (Alinei 1997). Non a caso, in tutta l'area alpina ed appenninica, vi sono montagne che si chiamano con *iconimi* (motivazioni) tipicamente neolitici come 'pala' (*Pale di S. Martino* ecc.), 'catino' (*Catenaccio*), 'ago' (*Odle*), 'telaio' (*Antelao*), 'madia' (*Maiella*), 'sega' (*Resegone, Sion*) ecc. ecc.

7.7 Stratigrafia preistorica degli aspetti mitologici di lat. silvanus

Il mito del *Silvano* o *Uomo selvatico* – come quello della sua compagna *Aquana* - è stato oggetto di numerosi studi negli ultimi tempi (penso soprattutto agli studi di Abry e Joisten, Alinei 1984, 1985 ed altri), e non ha bisogno di essere riassunto qui. Non mi sembra però siano state ben valutate le implicazioni della grande varietà di rappresentazioni tramandate dalle diverse fonti sul Silvano, siano esse letterarie, epigrafiche, iconografiche o folcloriche. La tabella nr. 3 mostra, in modo schematico, la stratigrafia evolutiva degli aspetti mitologici associati alla figura del Silvano.

***TABELLA 3*:**
***STRATIGRAFIA DEGLI ASPETTI MITOLOGICI DI* SILVANUS**

ATTRIBUTI MITICI (MITEMI)	fonte del mitema	inquadramento e datazione del mitema
SILVANUS 'uomo delle selve'	**etimologica**	cacciatore mesolitico
primo abitante delle alpi	**folclorica**	cacciatore mesolitico
"DOMINUS NEMORUM" (LATT. PLACIDO); "NEMORUM … POTENS" (NEMESIANO)	**letteraria**	
"DEO SANCTO SILVANO VENATORES…" (CIL)	**epigrafica**	cacciatore mesolitico
"SILVANO SACRUM SECTORES MATERIARUM…" (CIL)	**epigrafica**	boscaiolo mesolitico
roncola, ramo di pino: 'boscaiolo'	**iconografica**	boscaiolo mesolitico
cane del Silvano: **'**cacciatore'	**iconografica**	cacciatore mesolitico
cane del Silvano (fiabe): 'pastore'	**folclorica**	allevatore neolitico
inventore del formaggio ecc.	**folclorica**	allevatore neolitico
piedi di capra	**folclorica**	allevatore neolitico
"ARVORUM PECORISQUE DEUS" (VIRGILIO); "MAGNE DEUS, SILVANE…, SANCTISSIME PASTOR" (CIL)	**letteraria**; **epigrafica**	allevatore neolitico
folletto/lutin	**folclorica**	età dei Metalli
servitore dei signori	**folclorica**	età dei Metalli
incubo	**folclorica**	età dei Metalli
SILVANUS CASANICUS DOMESTICUS CUSTOS	**epigrafica**	età dei Metalli
INCUBUS (= **SILVANUS, FAUNUS, PAN**)	**letteraria** (Agostino, Civitas Dei 15, 23)	età dei Metalli

Come è noto, e come la tabella ci ricorda, il Silvano ci appare, infatti, a volte come aborigeno delle Alpi, e quindi come *cacciatore*, col cane che lo accompagna (accanto a un'Aquana *raccoglitrice* e custode dell'acqua (lavandaia)), ma a volte anche come *boscaiolo*, con la roncola in mano; a volte come *pastore*, allevatore, con il cane pastore, e *inventore del formaggio* (accanto a un'Aquana *coltivatrice* e aratrice); a volte come *servitore* dei signori, *custode* della casa, o addirittura trasformato in essere magico, *folletto* o *incubo* (accanto a un'Aquana anch'essa *domestica*, o *maga*, o *strega*…).

Le diverse trasformazioni di un mito non sono certo un fenomeno ignoto, e le diverse varianti di una stessa favola sono una costante della fiabistica. Ma rari sono i casi come quello del Silvano (e dell'Aquana), in cui le trasformazioni del mitema si lasciano associare, in modo evidente e diretto, agli stadi dell'evoluzione culturale in uso in archeologia e in generale nella preistoria: caccia e raccolta (Paleolitico), allevamento e agricoltura (Neolitico), stratificazione sociale (Metalli). E addirittura, all'interno dello stadio della caccia e raccolta, la variante 'boscaiola' del Silvano individua la 'rivoluzione verde' del Mesolitico! A questa quadripartizione fondamentale, inoltre, il mitema del Silvano (come quello dell'Aquana) mostra di aggiungere, per limitarci alle varianti più sicure, quelle magico-religiose più recenti, tipo *folletto* e *incubo*, che gli storici delle religioni materialisti associano alle ultime fasi dell'asservimento sociale .

Tutto questo, naturalmente, dimostra la continuità e l'evoluzione nella stessa area dello stesso mitema per lo meno dal Mesolitico e, allo stesso tempo, la sua indiscutibile italicità, dato che: (1) *silua* è sicuramente IE (nonostante DELL: Alinei (in st.)), e (2) gli Etruschi lo hanno adottato nel loro pantheon come dio *Selvans*, con l'attributo, anch'esso italico, *sancus* (= *sanctus*) (Cristofani 1999, s.v.)

8 Conclusione

Gli esempi dati sono una minima parte di quelli che ho raccolto e illustrato nei miei due volumi delle *Origini* (Alinei 1996, 2000). Non mi aspetto quindi che essi bastino a convincere della validità del paradigma paleolitico che ho cercato di illustrare nel poco spazio a disposizione. Ma spero che rappresentino uno stimolo a confrontarsi con quanto l'archeologia e la genetica hanno accertato, nel corso degli ultimi decenni, sia sulla assoluta mancanza di grandi invasioni nella preistoria, sia sulla continuità delle popolazioni europee dal Paleolitico. Anche se è comprensibile e giustificabile che una disciplina scientifica come la linguistica storica resti legata, almeno per un certo periodo, alle vecchie concezioni, sarebbe però auspicabile, data l'enorme portata delle nuove scoperte, che si cominciasse fin da ora ad esercitarsi nell'applicazione dei nuovi modelli alla documentazione di cui già disponiamo, per istituire utili confronti fra i risultati tradizionali e quelli nuovi. E poco importa se per questi esperimenti di applicazione si adotti, all'inizio, il modello neolitico della DN o quello paleolitico della TCP. Perché quello che ormai è certo è che *Homo* è nato *loquens*, che il linguaggio è antico quanto l'umanità, che le nostre lingue e i nostri dialetti sono molto più antichi di quanto non credessimo, e che noi Europei siamo eredi dei primi abitanti del subcontinente. Le conseguenze di queste premesse per la linguistica storica sono chiare. Se, come sembra, i risultati ottenibili sono anche superiori a quelli tradizionali, non passerà molto tempo prima che ci si renda conto che il passaggio al nuovo paradigma non solo è indispensabile ma è anche, allo stesso tempo, enormemente produttivo.

BIBLIOGRAFIA

Abry, Christian (1979), *Le paysage dialectal*, in Christian Abry, Roger Devos, Henri Raulin, *Les sources regionale de la Savoie*, Fayard, 527-597.

AIS = K. Jaberg e J.Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940.

Alinei, Mario (1984), *Naquane nella Valcamonica nei suoi rapporti con le Aquane, esseri mitologici delle Alpi centro-orientali*, in Quaderni di Semantica V, pp. 3-16.

Alinei, Mario (1985), *«Silvani» latini e «Aquane» ladine: dalla linguistica all'antropologia*, in Mondo Ladino. Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino IX, pp. 49-78.

Alinei, Mario (1989), *Geografia semantica: continuatori di* draco *in Italia e in Francia*, in *Espaces Romans: études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuaillon*, vol. II, 459-487, Ellug, Université Stendal, Grenoble.

Alinei, Mario (1991), *L'approccio semantico e storico-culturale: verso un nuovo orizzonte cronologico per la formazione dei dialetti*, in *Atti del Colloquio «dialetti e la dialettologia negli anni Novanta»* (Lecce, 9-11 maggio 1991) «Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società a.XV, CLUEB, Bologna, pp. 43-65

Alinei, Mario (1992), *Dialectologie, anthropologie culturelle, archéologie: vers un nouvel horizon chronologique pour la formation des dialectes européens*, in *Actes du Congres International de Dialectologie*, Bilbao 21-25 October 1991, Bilbo, Euskaltzaindia, pp. 577-606.

Alinei, Mario, (1995), *Theoretical Aspects of Lexical Motivation*, in *Mål i sikte*, Uppsala, Almquist & Wiksell Tryckeri, pp. 1-10.

Alinei, Mario (1996-2000), *Origini delle lingue d'Europa, vol. I - La teoria della continuità*, vol. *II: Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Società editrice Il Mulino.

Alinei, Mario (1997), *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia, motivazionale (iconomastica)*, in *Atti del XX Convegno della SIG* (Chieti-Pescara Ottobre 1995), pp.11-36.

Alinei, Mario (1998), *Il problema dell'etnogenesi ladina alla luce della "teoria della continuità"*, in *Atti del Convegno I Ladins dles Dolomites*, Convegn Interdisciplinar, Val di Fascia, 11-14/9/1996, Vich, pp. 459-487.

Alinei, Mario (1998), *Towards an invasionless model of Indoeuropean origins: the continuity theory*, in A.A.V.V. *Papers from the EEA Third Annual Meeting at Ravenna 1997* - Vol. I Pre-and Protohistory - Ed. M. Pearce And M. Tosi - pp. 31-33.

Alinei, Mario (1999), *L'etnogenesi ladina alla luce delle nuove teorie sulle origini dei popoli indoeuropei*, in *Atti del Convegno «Ad Gredine Forestum 999-1999: il costituirsi di una vallata»* (23-25 settembre 1999, Ortisei), «Ladinia» 23 (1999).

Alinei, Mario (2000), *An alternative model for the origins of European peoples and languages: the continuity theory*, in *Quaderni di Semantica*, XXI, pp. 21-50.

Alinei, Mario (2001a), *European dialects: a window on the prehistory of Europe,* in *Lingua e stile,* XXXVI, pp. 219-240.

Alinei, Mario (2001b), *Un modello alternativo delle origini dei popoli e delle lingue europee: la "teoria della continuità"*, in *Le radici prime dell'Europa, Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Milano, pp. 177-208.

Alinei, Mario (2001a), *Conseguenze delle nuove teorie indoeuropeistiche sulla dialettologia romanza,* in *Estudis Romànics,* XXIII, pp. 7-47.

Alinei, Mario (2001b), *Confini dialettali, confini archeologici: verso una dialettologia interdisciplinare*, in Marcato, Gianna (a cura di), *I confini del dialetto, Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno) 5-9 luglio 2000*, pp. 75-94.

Alinei, Mario (2001c), *Le conseguenze per la linguistica corsa delle nuove teorie sulle origini indoeuropee*, in Actes du Congrès "*Environnement et identité en Méditerranée*, Corte 13-16 juin 2000", Biguglia, Corse: Sammarcelli 2001, 8-38
Alinei, Mario (2002a), *Towards a generalised continuity model for Uralic and Indoeuropean languages*, in *Proceedings* of *Roots IV* (Oulu, August 2000). ??
Alinei, Mario (2002b), *Tre studi etimologici: (1) biondo e bianco, (2) marmotta, (3) continuatori di gr. lamia*, in Quaderni di Semantica, a. XXIII, pp. 9-38.
Alinei, Mario (2003), *Acque pericolose nei dialetti italiani: continuatori di Gr. lamia "drago",* in A.A.V.V., *Sempre los camps segadas resurgantas, Mélanges Xavier Ravier,* CNRS - Université de Toulouse - Le Miral, Collection "Méridiennes", Toulouse, pp. 23-28.
Alinei, Mario (2003), *The Role of Motivation ("iconymy") in Naming: Six Responses to a List of Questions* in Sanga, Glauco – Ortalli, Gherardo (a cura di), *Nature Knowledge, Ethnoscience, Cognition, and Utility*, Berghahn Books, New York – Oxford, pp. 108-118.
Alinei, Mario **(**2004**),** *Continuity from Paleolithic of* I*ndo-European and Uralic populations in Europe: the convergence of linguistic and archaeological frontiers* in Actes du XIV Congrès UISPP, Université de Liège, Belgique, 2-8 septembre 2001, pp. 93-107.
Alinei, Mario, (2004**)** *The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European origins: an introduction, in www. continuities.com, pp. 1-16*
Alinei, Mario (in st.), *Miraggi pre-indoeuropei*.
Balter, M. (2005), *Ancient DNA Yields Clue to the Puzzle of European Origins*, in *Science*, 310, Number 5750, 964.
Barfield, Lawrence (1971), *Northern Italy before Rome*, Thames and Hudson, London..
Bertone Aureliano, Luigi Fozzati (1998), *Aspects de la néolithisation des massifs interierurs des Alpes occidentale*, in AAVV (1998), 191-195.
Bessat, Hubert et Plaudette Germi (2001), Les noms du paysage alpin, Atlas toponymique Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence, Ellug, Université Stendhal, Grenoble
Bessat, Hubert et Plaudette Germi (2004), Les noms du patrimoine alpin, Atlas toponymique II Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence, Ellug, Université Stendhal, Grenoble
Burroni D., F. Mezzena (1988), *Megalitismo ed arte rupestre in Italia settentrionale durante l'Eneolitico*, in AAVV (1988a), pp. 422-434.
Cardarelli, Andrea (1992), *Le età dei metalli nell'Italia settentrionale*, in Guidi-Piperno (cur.) (1992)
Cristofani, Mauro (cur.) (1999), *Dizionario della Civiltà Etrusca*, Giunti, Firenze 1999.
DELL = Ernout, A. - Meillet, A. *Dictionnaire étymologique de la langue latine histoire des mots*, Librairie C. Klincksieck, Paris, 2 voll., 1959-1960.
DP = Leroi-Gourhan, André (ed.) (1988), *Dictionnaire de la préhistoire,* PUF, Paris (ed. it. a cura di M.Piperno, Einaudi, Torino, 1991).
EWFS = Gamillscheg, Ernst, *Etymologisches Wörterbuch der französischen sprache*, Carl Winter, Heidelberg, 1969.
FEW = Von Wartburg, Walter, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 1948-.
Folch-Pi, Willa B. (1977), *Encore une autre étymologie suggerée pour le substantif féminin* baume-balma = *'grotte'*, in R.J.Cormier (ed.), *Voices of conscience. Essays on Medieval French Literature in Memory of James D. Powell and Rosemary Hodgins*, Temple University Press, Philadelphia, 3-15.
Forni, Gaetano (1990), *Gli albori dell'agricoltura. Origine ed evoluzione fino agli Etruschi ed Italici*, REDA, Roma.
Gamble, Clive, William David, Paul Petitt, Lee Hazelwood and Martin Richards (2005)**,** *The Archaeological and Genetic Foundations of the European Population during the Late*

Glacial: Implications for 'Agricultural Thinking', in *Cambridge Archaeological Journal*, 15, 193- 223.
Gardette, Pierre (1983), *Études de géographie linguistique*, Librairie C. Klincksieck, Strasbourg.
Grassi, C., A.A. Sobrero, T. Telmon (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Editori Laterza, Bari.
Guidi Alessandro (1992), *Le età dei metalli nell'Italia centrale e in Sardegna*, in Guidi-Piperno (cur.) (1992), 420-470.
Guidi, Alessandro, Marcello Piperno (cur.) (1992), *Italia preistorica*, Editori Laterza, Bari.
Haak, W. et al. (2005), *Ancient DNA from the First European Farmers in 7500-Year Old Neolithic sites*, in *Science*, 310, Number 5750, 1016-1018.
IEW = Pokorny, Julius, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 1959-1969, Bern/München, 2 voll.
Mezzena, Franco (1985), *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in AAVV (1985b), 14-60.
Odetti, G. (1991) *Il Neolitico medio ligure e le influenze chasseane*. *Actes du Colloque International de Nemours* 1989 « *Identité du Chasséen »*, *Mémoires du Musée de Prehistoire d'Ile-de-France 4, Nemours,* pp. 59-67.
Pellegrini, Giovan Battista (1977), *Carta dei Dialetti d'Italia*, Pacini Editore.
Renfrew, Colin (1987a), *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London.
Sherratt, A. (1981), "Plough and pastoralism: Aspects of the Secondary Products Revolution", in Hodder, I., Isaac, G., and Hammond, N. (eds.), Pattern of the Past, Cambridge university Press, Cambridge, pp. 261-305.
Sherratt, A. (1983), "The secondary exploitation of animals in the Old World", in «World Archaeology», 15, pp. 90-104.
Sherratt, A. (1986), "Wool, wheels and ploughmarks: Local developments or outside introductions in Neolithic Europe",in «Bulletin of the Institute of Archaeology», 23, pp. 1-16.